

Rc Auto, maxi-multa dell'Antitrust

Le compagnie condannate a pagare 700 miliardi

ROMA Maxi-multa da 700 miliardi per le compagnie d'assicurazione italiane. A comminarla è stata l'Autorità antitrust, che ha riscontrato comportamenti lesivi della concorrenza e del mercato da parte delle società nel settore Rc-Auto.

L'Authority ha chiuso la sua istruttoria, avviata dieci mesi fa, nei confronti delle principali compagnie assicurative italiane - quelle multate sono 39 - «deliberando che due loro distinti comportamenti costituiscono intese restrittive della concorrenza». I 700 miliardi si riferiscono però soltanto a una delle due ipotesi di irregolarità. Si tratta dello «scambio di informazioni realizzato da numerosissime imprese di assicurazione, circa 40, nel settore dell'assicurazione auto» comportamento che è stato ritenuto «di particolare gravità» anche perché «è risultato idoneo a determinare premi commerciali più elevati rispetto a quelli che si registrerebbero in un mercato concorrenziale».

In base alle indagini dell'Antitrust, «l'intesa ha preso la forma di una complessa ed articolata pratica concordata tra imprese concorrenti», che si sono scambiate «informazioni sensibili sui prezzi delle polizze legate all'auto. La violazione delle norme è «grave», perché le compagnie coinvolte coprono l'80% del mercato e per «rilevanza, dettaglio e frequenza delle informazioni scambiate». Un vero e proprio «circuitto informativo» che

ha fatto sì che gli automobilisti pagassero l'assicurazione più cara. L'intesa illecita, spiega l'Antitrust, è iniziata nel '93, nel periodo immediatamente precedente alla liberalizzazione del settore ed è avvenuta in una fase «particolarmente delicata» cioè «in un momento in cui si sarebbero dovute cogliere le nuove opportunità per uno sviluppo del mercato in senso concorrenziale».

Le compagnie, invece, l'hanno fatta franca per la seconda ipotesi di illecito. L'Antitrust ha sì accertato che la pratica generalizzata di rifiutare una polizza per il furto e l'incendio dell'auto se non si faceva anche quella Rc «è frutto della concertazione tra imprese e costituisce una pratica distortiva della concorrenza». Tuttavia non ha punito questa pratica con una ammenda, ritenendola di fatto un'infrazione «minore».

La mega multa da 700 miliardi è la più alta mai data in Italia dall'Antitrust, che per la seconda volta interviene nei confronti di questo settore. Più alta anche dei 640 miliardi dati all'inizio di giugno alle compagnie petrolifere (poi ridotta di 158 miliardi). Prima delle assicurazioni sotto i colpi dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato erano finite banche, case discografiche, industriali del cemento, case farmaceutiche. La prima maxi-multa dell'Authority risale giusto a sei anni fa (giugno 1994) e fu inflitta proprio a 11 grandi compagnie assicurative, che fu-

rono condannate a pagare sanzioni per 20 miliardi. L'accusa: aver costituito una sorta di «cartello» in violazione delle regole sulla libera concorrenza. Due anni dopo è il turno delle grandi imprese del cemento (Italcementi, Unicem e Cementir): l'Autorità commina multe per 1,4 miliardi per accordi che prevedevano, da un lato, l'impegno del gruppo Calcestruzzi ad acquistare, attraverso la Sipac, l'80% dei propri fabbisogni di cemento da Italcementi, Unicem e Cementir (o da altre aziende indicate da queste ultime) e, dall'altro, l'impegno dei tre cementieri ad applicare un sistema di sconti alla Calcestruzzi e alle sue controllate. Nel 1997 l'Antitrust multa cinque grandi case discografiche (Ricordi, Emi, Polygram, Sony, Warner Music e Fimi) per quasi 5 miliardi per pratiche concordate tese a definire prezzi uniformi da praticare ai rivenditori. Nel 1999 è stato il turno delle case farmaceutiche multate dal Garante per 820 milioni complessivi per aver coordinato i loro comportamenti allo scopo di fissare i prezzi di alcuni farmaci etici, per i quali è necessaria la prescrizione medica e che appartengono alla fascia C, a totale carico del paziente e con regime di determinazione del prezzo libero. È di quest'anno infine la multa sancita a carico di 13 grandi banche condannate a pagare 33 miliardi di sanzioni per aver praticato, dal 1988 al 1999, scambi di informazioni capillari sui dati e sulle strategie commerciali.



ENERGIA

Falck: «Compart Non è una scalata»

ROMA «Non si tratta di una scalata alla Falck ma di un accordo amichevole che ha la possibilità di mettere insieme una grande storia, capacità manageriali, voglia di fare sviluppo». Così Alberto Falck, presidente dell'omonimo gruppo ha commentato oggi nel corso di una conferenza stampa l'opa lanciata dalla Compart sulla società. «L'operazione deve essere vista come base di lancio e non punto di arrivo - ha commentato Falck - in un mercato, quello dell'energia, che sta liberalizzandosi. Non si tratta infatti solo di un discorso italiano ma ci sono anche ambizioni per l'estero». Secondo Alberto Falck la Sondel e la Montedison metteranno assieme le rispettive squadre per portare a buon termine questa operazione mentre per

quanto riguarda l'antitrust «non ci dovrebbero essere problemi», ha precisato Falck «perché la somma dei due gruppi non è tale da costituire un'ombra nel mercato». Tale somma, infatti, ha precisato, porterà alla produzione di 5.060 megawatt di potenza installata: «livelli nel loro complesso piccoli».

Quanto all'idea di mettere insieme questi due grandi gruppi: «Se non si cominciava a mettere insieme le due milanesi non si sapeva come cominciare» ha sorriso Falck. Che, per quanto riguarda Romain Zaleski, che con il gruppo Carlo Tassara controlla il 38,5% della Falck, «l'avrà letto sui giornali» ha detto, spiegando: «perché se lo informavamo prima la Consob ci avrebbe massacrati». E nonostante i risparmiatori continuino a comprare azioni convinti che Zaleski possa controbattere alla decisione di ieri Falck è convinto che è difficile che possa partire una contro-opa. I giochi in sostanza sono stati già fatti. «Il prezzo è ormai fatto - ha precisato - e per una contro-opa è ormai tardi perché Compart ha la maggioranza».

PAY-TV

Stream, Telecom cede a Murdoch?

ROMA Telecom Italia è interessata a vendere tutta o parte della quota che controlla in Stream (50%) alla News Corp di Rupert Murdoch, che già ne detiene il restante 50%. E quanto riferisce ieri il quotidiano 'Wall Street Journal' citando fonti vicine all'operazione. Telecom Italia che ha già venduto una quota nella non redditizia Stream alla News Corp e ad altri investitori lo scorso anno, scrive il quotidiano economico finanziario citando le stesse fonti, ha realizzato che il business di Pay-Tv non è compatibile con le sue attività. Secondo un'altra fonte vicina alla News Corp, tuttavia, il gruppo internazionale presieduto da Rupert Murdoch non sarebbe attualmente interessato ad aumentare la propria quota in Stream né la fetta di perdite partecipata nella Pay-

Tv. A giudizio di persone vicine a Telecom, prosegue il 'WSJ', non vi sarebbe alcuna transazione imminente e se non sarà raggiunto un accordo con News Corp, la quota di Stream potrebbe essere proposta ad altri investitori. Secondo alcune stime, si legge ancora, il valore di Stream si aggirerebbe sui 500 milioni di euro. Il Journal ricorda che Telecom è in corsa per acquistare TeleMonte Carlo e ricorda che alcune persone vicine alla società ritengono che il mercato italiano delle Pay-Tv vada incontro a molte difficoltà.

A differenza di Stream, TeleMonte Carlo - si legge ancora - offrirebbe una piazza redditizia per la pubblicità delle Pagine Gialle e per la decisione Internet di Telecom Italia, Seat Pagine Gialle-Tin.it.

Inoltre - aggiunge il quotidiano citando sempre fonti vicine all'operazione - dal momento che il Governo italiano sostiene il piano di investimento in TeleMonte Carlo, la transazione potrebbe così neutralizzare l'eterna opposizione politica italiana alla possibilità che un gruppo straniero come la News Corp acquisisca il controllo di Stream.

